



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 28, 48.

Estero Idem. Franchi 14, 27, 52. A Parigi. M. Lejollivet et C. 48. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.

A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.

Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il

Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17

per sei mesi » 33

per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere adfrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 GIUGNO

Noi sentiamo da qualche tempo il bisogno di protestare pubblicamente contro certi articoli d'un giornale che almeno in essi, male a proposito, a parer nostro, si arroga l'espressione del Pensiero Italiano. Il pensiero italiano non deve essere profanato dalle contumelie, dalle calunnie o dalle proposizioni azzardate contro chi si sia. Noi non prendiamo qui a difendere da tali aggressioni né un principe né la Toscana.

Qualunque siasi la nostra professione di fede, il vero per noi sarà sempre vero, il falso sarà sempre falso. E false reputiamo le accuse date nel *Pensiero Italiano* a Leopoldo II. Spogli d'ogni spirito di municipalismo sappiamo che se i Toscani sono accorsi tra i primi a combattere la guerra dell'indipendenza, se hanno combattuto da prodi, se hanno dato in olocanto alla patria la vita di uomini preziosi per la preparata e per la precedente rigenerazione d'Italia, hanno fatto il loro dovere. Una parola di lode, una parola di compianto erano giuste perchè all'adempimento del dovere s'è unito l'eroismo; perchè il dolore, quantunque debba essere sostenuto con forte animo, è pur sempre dolore di perdite incalcolabili. Ma dove sorga una voce di biasimo immeritato agli Italiani di qualsivoglia parte d'Italia, noi la reputiamo offesa imperdonabile, e non temiamo che da ciò possa venirci rimprovero di spirito municipale se gli offesi sono Toscani. Faremmo lo stesso se fossero Piemontesi o Liguri, o Lombardi o altri.

E da che nasce questa inonorata opposizione di un giornale non toscano al principato toscano, e alle armi toscane? Finchè i rimproveri erano o sono giusti, noi li facemmo, noi proseguimmo a farli liberamente, ma se aborriamo la servilità, aborriamo anche la ingratitudine e l'insulto.

La questione del ricomponimento italiano è gravissima. Con la buona fede e la indipendenza che il *Pensiero Italiano* deve avere, e di cui non vogliamo dubitare, la questione, per quanto gravissima e difficilissima, sarà sciolta senza contrasti che compromettano la quiete universale tanto necessaria sempre, e più che mai ora.

Se il bene vero di tutta Italia, se i mezzi per conseguirlo consentiti da tutti i veri cittadini italiani, se l'ordine naturale dei grandi nostri avvenimenti recassero che la unità non si potesse conseguire per altra via che per quella di un unico centro di potere governativo nazionale, ognuno dovrebbe obbedire alla suprema legge del bene universale e degli eventi, quando così fosse da lei decretato.

Ma se le trame faziose di chi si sia, e per servire a chi si sia, prendessero aspetto di questa legge, o pretendessero di farle forza, allora gli uomini onesti, indipendenti, italiani veri non debbono piegare il capo né tacere. Badi il *Pensiero Italiano* di non essere senza volerlo, istrumento a Genova, come altri tenta d'esser qui ed altrove, di una forza che non è quella della pubblica opinione, che non è quella della suprema legge del fato italiano.

Aprasi una leale e fraterna discussione; dicasi: noi crediamo che la salute d'Italia stia in questi mezzi soltanto, o soltanto in questi altri; e allora cercheremo di convincerci,

d'illuminarci a vicenda e al cospetto del popolo; ma le opposizioni a ogni costo per raggiungere un fine segreto, ma le accuse esagerate, e peggio le offese e le calunnie, non sono elementi di discussione.

Poveri perseguitati! Essi vennero in Italia dopo i lunghi giorni dell'esiglio contando su un'accoglienza fraterna, e han trovato l'odio e il disprezzo, e han trovato che quei medesimi pei quali avevano un tempo cospirato (quando il terrore per tutto dominava) quei medesimi gli han mossa guerra, quei medesimi li han fatti segno all'ira di una plebe traviata, quei medesimi han detto all'Italia, e sapevano qual atroce calunnia proferissero, ecco, o cittadini, ecco i nuovi sicari del Tedesco.

Orribile bestemmia! accusa snaturata! Gli alleati del Tedesco essi! Ah rammentate, fratelli, ciò che quei tapini patirono lontano dall'Italia; rammentate i rischi che incontrarono, gli stenti che soffersero, le privazioni crudeli a cui furono soggetti per avere amato la nostra Patria. Essi, mentre voi gemevate sotto una barbara tirannide, essi ogni lor mezzo adopravano per far cessare per voi quell'infame stato, essi accorrevano a versar per voi il loro sangue, accorrevano ad affrontare una perpetua carcere, e voi allora simpatizzavate con essi e voi allora con essi piangevate, e voi all'annuncio degli infelici Bandiera macellati in Cosenza, che al numero loro appartenevano, voi in un silenzio di solenne dolore vi concentravate e all'anime di quegli infelici pregavate la pace dell'Eterno!

Onde è ora, fratelli, questo cruccio, quest'ira che contro di loro mostrate? Se di queste larghezze di vita civile voi godete certo è che ad essi voi ne siete debitori in gran parte. Essi non si ristettero mai dal protestare e colla persona e cogli scritti contro le violenze che sopra di voi esercitavansi; e la loro perpetua protesta, e il loro zelo infaticabile, finirono col rompere il duro masso della tirannia che su di voi gravitava, col preparare il letto nel quale dovevate adagiarvi, col dar ansa a molti di voi di spiegare quel coraggio civile, che senza quegli antecedenti, non avreste mai potuto addimostrare. Voi questo non potete avere obliato, nè di questo potete essere sconosciuti. Da che muove dunque il cruccio vostro? Perchè volete ripudiare i fratelli che le braccia tesero sempre a voi, che per amor vostro e dell'Italia seppero soffrire e morire? Essi intralciano il movimento Italiano, voi dite; essi suscitano la guerra civile! Oh nuova accusa ingiustissima: oh rimprovero al par di ogni altro immeritato! Intralciano il movimento Italiano coll'impiorare, mentre i nostri fratelli, mentre tanti di loro combattono, una pacifica discussione fra di noi su quello che possa convenir meglio al nostro paese? Suscitano la guerra civile col cercar di prevenir quella reazione che infallibile sorgerà se il paese un dì si avvede che una forma di governo non voluta liberamente gli fu imposta? Suscitano la guerra civile se cercano di interrogare religiosamente il voto della nazione sulla sua costituzione futura, onde appunto, basata questa sul libero suffragio di tutti, impossibili renda quei conflitti, quei dissidi interni che nascono sempre quando uno dei partiti crede che gli sia stata forzata la mano? Non vedete, fratelli, com'è ingiusta, com'è immeritata la vostra accusa; come essi anzi cerchino di prevenire quelle discordie di cui tanto paventate? Ma se il governo ch'essi amano prevale, voi dite infine, noi non saremo più sicuri, le nostre sostanze ci saran rapite; lo schifoso comunismo regnerà.

Fratelli, per l'onor nazionale, lasciate ai compri gazzettieri, agli uomini che mai principii politici o morali non ebbero, agli uomini che adorano il Vitello d'oro e non altro, queste crudeli insinuazioni. Rapirvi essi le sostanze, venirne essi a violenze di alcuna maniera! Oh rammentate che molti di quei perseguitati divisero fin l'ultimo obolo coi loro fratelli nella terra di esiglio; che molti dei loro spesero tutto il loro patrimonio per giovare ai loro connazionali e a questa povera Italia ch'essi han tanto amata; che alcuni di essi hanno già avute le più splendide offerte dai potenti del nostro tempo, offerte ch'essi han rifiutate per serbare illibati i loro principii; rammentate ch'essi da ogni violenza aborriscono, ch'essi non vogliono, non vi dimandano che una discussione fraterna e di pace; ch'essi non che spogliarvi dei vostri averi vi metterebbero a parte di tutto che loro rimane quando volete accettarlo; ch'essi sarebbero i primi a farvi scudo del loro petto, se tant'è, come voglia Iddio che non segua mai, una cupida gente venisse per spogliarvi delle vostre sostanze. No, fratelli, abbandonate questo cruccio crudele che insanguina il petto di quanti amano questa terra Italiana; desistete dal bandir la croce; dall'alzare l'ignara plebe contro un pugno di perseguitati che dopo venti anni di esiglio non vi dimandano che pochi palmi di questa terra che adorano per lasciarvi le loro ossa affaticate! Fratelli, il giorno della verità verrà e vi spiacerà allora di esservi collegati piuttosto coi retrogradi, piuttosto con uomini che dal fondo dell'anima sprezzate, anzichè con esseri infelici che han tanto sofferto, che han tanto amato; che desiderato avean tanto questo giorno che a voi dovea indissolubilmente collegarli. Fratelli, il giorno verrà nel quale convincervi dovrete della santità di quanto giurarono, cioè ch'essi mai non ricorreranno a mezzi violenti, che essi, al par di voi aborriscono le insurrezioni popolari sotto i governi temperati come lo sono i nostri, e che alzeran sempre e primi la voce a condannarle in chi forsennato vi prorompa; ch'essi non han predicato e non predicheranno mai ai popoli altro che l'amore e la fratellanza; ch'essi una placida discussione e non altro invocano da voi per vedere quello che meglio convenga a noi tutti, a questo nostro buon popolo, a questa Italia nostra, sul cui capo prima che tutti essi agognano di riporre una corona di glorie incruenta e immacolata!

(Dieta Italiana)

Adduciamo un'ultima prova dell'inculpabile condotta dei repubblicani di Milano negli sciagurati fatti del 29, fatti macchinati e condotti da una banda di forsennati o di stipendiati dell'Austria. La seguente lettera è del Segretario generale del Governo di Milano, Correnti, nome che tutta Italia ha già salutato con amore e rispetto.

Al sig. Direttore del Giornale

LA DIETA ITALIANA

Chiarissimo Signore:

Molti mi chiedono degli ultimi fatti di Milano che poco stettero a rendere nefasto l'anniversario della battaglia di Legnano, e mi chiedono se veramente quell'indegno tumulto fosse macchinazione d'uomini che fin qui, molti, e più di tutti il Governo provvisorio di Lombardia, reputarono onorati e leali. E perchè sento che strane cose corrono anche in questa generosa Bologna intorno alle cagioni vere di quei fatti, non esito a rispondere pubblicamente perchè credo primo debito, di chi vuol meritare la libertà, l'imparare e

l'insegnare rispetto per tutte le opinioni liberamente, e sinceramente professate. I moti del 29 non furono opera d'alcun partito; la popolazione voleva fare una dimostranza pacifica al suo governo; alcuni tristi, sconfessati da ogni partito, abusarono per un momento della politica inesperienza della moltitudine. Ma quegli stolti tentativi furono condannati da tutti. Mazzini e gli amici suoi nobilmente protestarono contro i fautori dell'anarchia. Di questo m'assicurano lettere autorevoli e notizie confidenziali; e di questo volli fare testimonianza per giovare alla concordia italiana.

La prego, chiariss. sig. Direttore, ad inserire questa mia lettera nel suo lodato giornale e ad aggradire la protesta della mia riconoscenza.

Firmato, CORRENTI.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — 5 giugno. (Dieta Italiana):

Ieri giunse qui da Torino una superba batteria di 6 cannoni da 8 e 2 grossi obuseri, tutti nuovi di zecca. Se avessimo cavalli vi sarebbero artiglieri e cannoni da montare a dozzine. Ad ogni modo non bisogna lasciare tutto il peso della guerra al Piemonte; occorre che Lombardi, Napoletani e Veneti aiutino il re, giacchè gli austriaci si battono con persistenza ed accanimento, e sono provvisti di formidabili artiglierie.

Da Roma sappiamo che finita la guerra, PIO IX. andrà a Milano a incoronare colla corona ferrea Carlo Alberto re dell'Alta Italia.

FERRARA. — 30 maggio. (Speranza):

In questo momento, ore 11 pom., la popolazione percorre le vie della città strascinando l'arma del re di Napoli per andarla a bruciare alla piazza di S. Paolo, luogo ove stanzia alla circostanza la ghigliottina.

MODENA. — 31 maggio:

Questa notte sono partiti per alla volta del Campo Italiano cinque deputati, due dei quali scelti dalla Civica, tre dal Municipio nel proprio seno, ed uno dalla Provincia del Frignano. Un segretario del Governo Provisorio è partito con loro.

Questa deputazione reca a Carlo Alberto ed alle Camere Piemontesi i documenti dai quali risulta l'adesione di queste Provincie all'unione colto Stato Sardo per creare il gran Regno dell'Alta Italia.

GENOVA. — 4 giugno: (Pens. It.)

Giunsero questa mattina fra noi altri 300 circa prigionieri austriaci; furono condotti al Lazzaretto della Foce. Ci viene riferito che ieri sera a Pontedecimo abbiano commesso qualche disordine, e che un loro ufficiale italiano, il quale gridò viva Carlo Alberto, sia stato da essi assai malconcio. Non dubitiamo che l'Autorità avrà convenientemente provveduto onde ovviare e riparare agli inconvenienti che potessero insorgere dall'essere essi riuniti in così gran numero in un luogo.

TORINO 2 Giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 Giugno.

Il presidente annunciò una lettera di Gioberti da Roma: si fa un silenzio profondo. Il grand'uomo professando la sua riconoscenza alla Camera per l'onore compartitogli nell'elegerlo a suo presidente, si scusa di non poter assumere quel carico, onde prega la Camera di voler accettarne la rinuncia.

Non è da dire che questa comunicazione fu da tutti ricevuta con visibilissimo disgusto.

Viene dappoi letta dal segretario Cadorna una proposizione di legge dal sig. Scalfari, stata appoggiata negli uffici, tendente ad abolire il gioco del lotto.

Presidente. L'ordine del giorno richiama la discussione sul paragrafo dell'indirizzo: leggerò il §. 3: « Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti ».

Ravina non lasciò di appuntare come impropria la frase « il popolo applaude al valore dei suoi figli » quasi il popolo fosse tutto composto di padri, e quell'altra di accettare i sacrifici, dicendo che i sacrifici si sostengono, si comportano, ma non si accettano.

Il presidente legge l'art. 7: « La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, e anelando a' suoi navalli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza. Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare. Il governo ne prenderà certamente pensiero. »

A questo articolo vennero presentate due emendazioni, una del sig. Bixio e l'altra del sig. Dalmazzo. Josti propose anche che in fine si aggiungesse « onde anche questa parte di forza nazionale raggiunga la perfezione dell'esercito; » e il signor Guglianelli come sotto emendazione vorrebbe toglie le ultime parole e che il paragrafo si chiudesse con « elemento di prosperità e di potenza. » L'emendazione di Dalmazzo è scartata: si mantiene invece quella di Bixio da lui appoggiata con buon ragione, ma ancor essa emendata a sua volta giusta la osservazione di C. Balbo e Ruffini. Nell'ultima sua redazione è come segue: « La nazione fidente nella perizia e nel valore de' suoi uomini di mare, non dubita che la flotta non sia per emulare la gloria dell'esercito, e che il governo non prenderà pensiero del militare e commerciale naviglio, onde al sia nuovo elemento di prosperità e di potenza, e possa rinnovare le celebrate memorie del passato. »

Cadorna propone che si mandi una deputazione al Re per presentargli gli omaggi e le congratulazioni della Camera. In quella in cui il signor Motta di Listo sorge a leggere un discorso tendente a promuovere la formazione di una riserva di guerra, la spedizione in Lombardia del 38 battaglioni già sotto le armi, per starvi alle riserve, in caso di un rovescio.

Dalbo, presidente del consiglio, e reggente il ministero della guerra, gli risponde adeguatamente e in modo che il proponente rimane persuaso delle buone disposizioni prese dal ministero.

La tornata si chiude con una viva replica dello stesso ministro ad una lamentanza del signor deputato Valerio, che cioè nel ministero della guerra non si fosse dato ascolto a qualche prode ufficiale del '21 che chiedeva servizio. Al che il signor presidente del consiglio oppose, ciò non essere avvenuto a sua saputa.

Parlo dell'attività imminente di quel ministero, e dico non essersi certo fatto il più sotto Napoleone.

La tornata è chiusa alle 5 1/2.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Visto il voto generale della popolazione del Ducato di Piacenza, espresso dalla Deputazione presentata a Noi nel Quartier Generale di Somma Campagna, per l'unione del Ducato di Piacenza al Regno d'Italia:

Sentito il parere del Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1° Il Commendatore Federico Colla Senatore del Regno e Consigliere di Stato è nominato Regio Commissario coll'incarico di fare tutti i provvedimenti opportuni, sia per ricevere in Nostro Nome dal Governo Provisorio di Piacenza la formale consegna di quel Ducato, ed ogni cosa al medesimo appartenente, sia per conformare l'ordinamento di quel Paese al modo in cui sono ordinate le altre Provincie de' Regni Nostri Stati, e tenerne innanzi il governo.

2° Nel disimpegno di quest'incarico il Commissario si attenerà alle istruzioni che di Nostro ordine gli verranno comunicate.

3° Sarà egli coadiuvato da due Assessori che gli saranno ad un tal fine destinati.

4° Questi dovranno compiere tutte le incumbenze che verranno loro affidate dal suddetto Nostro Commissario, secondo che istruzioni e le norme che stimerà egli di dare.

I Nostri Ministri sono incaricati, nella parte che riguarda ciascun Dicastero, della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato nell'Ufficio Generale del Controllo.

Dal Nostro Quartier Generale in Somma Campagna, addì 18 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ecc. ecc.

Visto il risultamento della votazione universale, tenutasi nella Città di Piacenza e nei Comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale Deputazione, secondo la quale è generale voto di quella popolazione di riunirsi al nostro Stato.

Per assicurare a quella nuova Provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1° Il Ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2° Avranno immediatamente vigore nel Ducato medesimo lo Statuto fondamentale del Regno e le leggi nostre sulla Militia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3° È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici Decreti Reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4° È data parimenti facoltà al Governo di fare nello stesso modo i provvedimenti occorrenti in materia Doganale.

Art. 5° Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la completa estensione della legislazione generale dello Stato nostro al Ducato di Piacenza.

I nostri Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata dall'ufficio del Controllo Generale, e pubblicata nella Città di Piacenza, e nei comuni del Piacentino.

Torino, addì venti-ette maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

MILANO. — 3 giugno (Il 22 marzo):

Da rapporti ufficiali riceviamo i seguenti particolari intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

Il Tonale è guardato da 200 uomini dell'8° reggimento di linea comandati dai capitani Fabrizi e Stampa, da 70 uomini della compagnia Scotti di Bergamo, da 250 di Valcamonica, dei quali 60 sono di Loren, 20 di Vepa, 20 di Uione, 450 di Brezoli, 430 Valtellinesi. In tutto sono 1079 uomini.

La forza che difende lo Stelvio è di 400 volontari, dei quali 163 sono stati arruolati ed organizzati a cura del comitato di Lecco, a cui nella presente rivoluzione deve tanto la patria.

— (Gazz. di Milano):

— Gioberti richieste al Santo Padre se, vinta la guerra e ristabilita la pace, non avrebbe Sua Santità difficoltà a recarsi a Milano per incoronare colla Corona Ferrea Carlo Alberto, eletto Re dai voti di tutta l'Alta Italia. Il Santo Padre rispose che sarebbe ben contento di farlo, se credesse di poter con ciò giovare al consolidamento della pace e della prosperità d'Italia.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano 3 giugno, ore 4 pom.

Dopo le giornate del 29 e del 30 nelle quali i nostri fecero così solenne prova di valore, inaugurando con ripetute vittorie il trionfo dell'Italia indipendenza, l'Austriaco distese in varie terre del Mantovano le proprie forze; e tutto induce a credere che un'altra battaglia si stia preparando.

I nostri già sono disposti al nuovo combattimento, e gli apparecchi del campo ci tolgono ancora di conoscere i precisi ragguagli delle ultime fazioni. Nondimeno c'è fondamento

per ritenere che ne' diversi fatti d'arme del 30 la perdita del nemico toccasse a 1500 tra morti e feriti, de' quali 600 nello scontro accaduto tra Bardolino e Pastrengo. I nostri all'incontro non ne contarono tutti insieme che circa 600.

Gli Austriaci, che già sembrano ordinarsi in fronte di battaglia, han messo lo spavento negli abitatori dei luoghi occupati dalle loro schiere: il che forse contribuisce ad esagerare il numero delle forze loro e illudere sulle precise situazioni da essi occupate.

Per incarico del Governo Provisorio
Segretario G. CARCANO.

BOZZOLO. — 3 giugno (L'Eco del Po):

Alle 6 di questa mattina partirono di qui i Toscani e Napoletani dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montechiari affine di riordinarsi.

Alle 10 antm. arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piacenza.

Anche quest'oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 maggio: sono circa 25.

Questa mattina si presentarono circa 200 austriaci tra cavalli e fanti a Marcaria, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali ieri abbiamo annunciato l'arrivo) incominciarono la facciata, stando di qua dell'Oglio. Alle 4 1/2 pomer. rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero; dappoi, come al solito, si ritirarono. Metà del ponte alla diritta dell'Oglio fu tagliato; sulla parte restante si costruiscono barricate.

A nostro credere queste scorrerie hanno per iscopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalga il campo austriaco che conserva ancora le sue posizioni.

Il nerbo delle truppe Austriache colla maggiore artiglieria si tiene alle Grazie ed a Curtatone, e ciò a nostro parere onde aver sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve li costringesse. Essa non tarderà a lungo.

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu abbruciato.

S. MARTINO DELL'ARGINE. — 1° Giugno 1848.

— A Sarmartino dell'Argine giace ferito mortalmente un Sozzi Giuseppe di Pistoia del primo battaglione Civico Livornese, il quale conosciuto il proprio stato esclamò: — Ebbene, un Austriaco potrà dire di avermi ucciso, ma io so che nella giornata del 29 maggio sopra 80 colpi di moschetto che feci, viddi cadere a terra 20 nemici, e così non sono stato inutile alla mia Patria.

— Ernesto Lucchesi toscano dragone della seconda compagnia, trovato in quel giorno d'ordinanza presso il Giovannetti colonnello dei Volontari di Firenze, nel ritornare presso di lui dall'aver eseguito qualche comando, vede che tre Ulani colla lancia in resta minacciavano ucciderlo o farlo prigioniero. Tosto egli si slancia sul primo che stende morto con un colpo di pistola; mette fuori di combattimento il secondo coll'uccidergli il cavallo mediante lo sparo di un'altra pistola, e nello stesso momento dirige sul terzo un colpo di carabina che non prende fuoco. Allora il Lucchesi con un movimento si getta dietro alle spalle la carabina e data mano alla sciabola, col primo colpo spezza l'asta dell'Ulan e col secondo lo ferisce alla spalla e lo fa cadere di sella, salvando così prodigiosamente la vita al proprio colonnello.

VALLEGGIO. — 2 giugno. (Dieta Italiana):

Nel combattimento avvenuto a Calmasino presso Lazise il giorno 29 maggio gli austriaci erano in numero di 4000 discendenti da Rivoli; attaccarono i bersaglieri parmensi e gli universitari di Torino, che li ricevettero con giustissimi tiri. Soccorsi quelli da 2 battaglioni della brigata Piemonte, questi, dopo alcune scariche, assaltati gli austriaci colla baionetta li sconfissero pienamente, e li obbligarono a fuggire verso Rivoli, con perdita di qualche centinaio tra morti feriti e prigionieri.

In Peschiera vi sono più di 400 bocche da fuoco, molti attrezzi da guerra, 500 fucili ed altre armi, come pistole, spingarde, moschetti da nuraglia ec.

— 5 Giugno:

Oggi corre voce nel campo che un corpo di austriaci con cavalleria si è mostrato sulla strada maestra da Mantova a Brescia; se ciò è, questo corpo tra poco sarà interamente distrutto o fatto prigioniero. Esso è tagliato fuori e bastano a sconfiggerlo le truppe che qui accorsero ieri.

TREVISO — 3 giugno (Popolano).

La nostra guardia nazionale mobile recossi ieri colla sua banda musicale a far una dimostrazione d'onore al prode PIO comandante la legione Antonini, che l'accorse con tutto l'affetto. Ei c'invita espressamente ad esternare la sua soddisfazione per modo con cui egli in particolare, e la sua legione in generale sieno stati ricevuti dai Trevigiani; le quali cortesie accoglienze riescirono a lui ed a' suoi tanto più

gradite, dacchè lo riconoscono dirette principalmente ad onorare il diletto loro Generale Antonini.

— Oggi alle 9 ore d'antimeridiane, giunsero in Treviso, la legione Zambecari, e gli studenti Padovani.

VENEZIA 4 Giugno (G. di Venezia)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
Bullettino della Guerra

Gli austriaci avevano occupate, con un forte corpo di croati, le Porte grandi delle Sile, ieri il bravo Colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini. Tre piroghe comandate dal maggiore Belli e da due Capitani Chiozzi e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il Canal delle Dolci, fino alle Porte grandi. Alle 3 e mezzo pom. le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi. Gli austriaci furono sorpresi, la loro fuga così rapida, e l'attacco così impetuoso che il paese fu sgomberato in un tempo, e le piroghe poterono fare appena 4 colpi di cannone per non cogliere in uno i nostri combattenti ed i nemici.

La fuga degli austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gli inseguirono fino a notte avanzata. Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti. Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi. Circa 200 bovi, qua e là dagli austriaci predati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

Il Segr. gen. Zennari.

PALMANOVA — Per vennero al Comitato di guerra rapporti ufficiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osoppo. Ambedue resistono vigorosamente. I loro Comandanti molestavano talora l'inimico facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti, e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa, ma ogni di più se ne inferocivano; n'è prova una risposta che il Tenente Colonnello Licurgo Zannini, Comandante il forte di Osoppo, dava alla lettera del Maggiore austriaco Giuseppe Tomaselli Comandante il blocco di quel forte, colla quale ricusa con nobile orgoglio di accogliere la proposta fattagli di resa del forte che dice voler difendere fino all'ultimo sangue.

VENEZIA. — 2 giugno. (Gazz. di Venezia):

Il Governo provvisorio di Venezia sopra requisitoria del Governo provvisorio di Modena pone in sequestro tutte le sostanze appartenenti nelle provincie unite della Repubblica Veneta a Girolamo Riccini, già Governatore della città e provincia di Modena.

ANCONA. — 3 giugno 1848. (Dieta Italiana):

Il nostro popolo ieri all'ora circa pom. atterrò e trascinò per la città lo stemma di Ferdinando Borbone, che era sovrapposto alla porta del palazzo Millo, abitazione del console napoletano. Giunta la folla fuori di porta Calamo, e precisamente nel crociale ove si eseguiscono le sentenze capitali degli assassini, il detto stemma fu calpestato, ingiuriato in mille guise, e quindi gettato alle fiamme. Dopo ciò la città ritornò tranquillissima.

Il 4.º del corrente arrivarono qui da Venezia 16 cannoni e due mortai da bombe, regalo della Repubblica per guarirne i nostri forti.

— Si sta attivando un telegrafo sulla torre della lanterna onde corrispondere con quello che abbiamo ai Capuccini.

CIVITAVECCHIA — 4 giugno (Contemporaneo):

Il generale Statella dopo essere stato questi giorni al forte fu ieri imbarcato per Napoli dal Vapore Francese *Ville de Marseille*. Al suo imbarco ebbe altri contrassegni di affetto per parte del nostro popolo.

ROMA. — 3 giugno. (Epoca):

D'ora innanzi un Delegato Apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negli interessi della Cattolica Religione, e per proteggere all'opportunità i sudditi pontifici.

Il Prelato designato per l'onorevole incarico è Monsignor Vallerga Patriarca di Gerusalemme.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 29 maggio.

Si annunzia che quasi tutto il corpo diplomatico protestò con una nota collettiva contro la condotta del Borbone di Napoli, che causò la sanguinosa lotta del 15.

— La commissione incaricata di esaminare il rapporto di decreto relativo alle relazioni tra l'assemblea nazionale, e la commissione esecutiva ha terminato il suo lavoro.

I membri della commissione non saranno tenuti ad as-

istere alle sedute dell'assemblea se non quando vi sarà chiamata, e ne sarà fatta la domanda al presidente da quaranta membri almeno.

La commissione avrà il diritto d'essere intesa quando il crederà necessario.

— Il generale di divisione Foucher ebbe il comando della prima divisione militare, e il generale di brigata Dupoy quello della piazza di Parigi.

— La tranquillità è pienamente ristabilita a Lione — gli operai alla Croce Rossa ripresero i loro lavori.

TOLONE — 31 maggio. (Toulonnais)

Il vapore dello stato il *Solone* è a momenti per prender il largo, dicesi che vada a raggiungere la squadra francese con ordini per l'ammiraglio Baudin.

SPAGNA

SIVIGLIA. — 23 maggio. (Heraldo):

A Siviglia vennero arrestate molte persone implicate nell'ultima rivolta: esse vengono liberamente visitate da chicchessia: meno don Giuliano Gellon, professore di scienze natura che fu posto alle segrete.

— Vi fu qualche lieve disordine fra gli studenti. S'aspetta ivi di ritorno l'infanta col duca di Mompensieri.

— Madrid è tranquilla; le notizie delle provincie sono soddisfacenti; ma il commercio è arrenato, scarsissimo il denero.

INGHILTERRA

LONDRA. — 27 maggio. (Times):

È cosa rimarchevole quella che da alcuni giorni il *Times* ed il *Chronicle* vanno a gara nel preconizzare un'alleanza dell'Inghilterra colla Russia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda ed il Belgio, per la difesa dei loro interessi commerciali comuni.

La è questa una minaccia coperta contro la Prussia e contro tutti i tentativi della Germania d'acquistare una seria influenza nel mare settentrionale e nel Baltico.

LONDRA — 27 maggio:

Nelle Camere si trattarono affari puramente locali e di non molta importanza.

GERMANIA

VIENNA. — 5 maggio (G. U.):

Il bano Felacich persiste nella sua condotta, a malgrado delle intimazioni dell'imperatore, del palatino, e del ministero ungherese.

Vien quindi incaricato il mercenario Urabowsky, qual plenipotenziario imperiale, di recarsi immediatamente ad Agram insieme ad una commissione espressamente aggiuntagli, onde, dopo considerate le circostanze, deporre il bano dal suo ufficio (in cui non è per anco formalmente installato), porlo in giudizio, e assumere invece sua le funzioni di bano di Croazia, assicurando però nello stesso tempo gli abitatori del regno sull'intero mantenimento de' loro diritti nazionali, municipali e religiosi.

— In un rescritto diretto al consiglio de' ministri, l'imperatore dichiara « che la città di Vienna ha in siffatta guisa mancato alla sua antica fedeltà verso di lui, che egli non potrà riporvi la sua sede infino a che non sia completamente convinto del ritorno di essa di suoi prisci sentimenti. » Questo ed altri proclami di simile tenore rilasciati dalla cancelleria imperiale, giustificano i clamori della stampa liberale sulla reazione incostituzionale che si va tentando dalla camerilla principesca raccolta ad Innspruck.

UNGHERIA. — Pest, 19 maggio (G. U. Austr.):

Il bano di Croazia pare abbia inalberato assolutamente la bandiera della rivolta, e si sa inoltre da lettera privata che 25,000 rivoltosi erano in marcia verso la città di Gross-Kanische. La sommossa dei contadini slavi nella bassa Ungheria è in primo corso. L'Ungheria sente il pressante bisogno di un soccorso germanico.

— 20 maggio. Il Ministero pone una tassa rilevante sugli zuccheri che vengono importati, non esclusi quelli di fabbricazione austriaca.

FRANCFORT — Da lettera particolare di Francoforte in data del 22 maggio apprendiamo, che erano colà giunti i sei deputati dei Circoli di Rovereto e di Trento per domandare all'Assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I deputati hanno eziandio l'ordine di dichiarare all'Assemblea, che Italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla Nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed essere uniti.

PRUSSIA. BERLINO — 24 maggio: (G. U.)

La riazione progredisce. Ne è una prova il richiamo del Principe reale che pel primo, il 18 marzo ordinò il fuoco sul popolo, ne è una prova la dimissione di M. Pinder governatore della Slesia, e di M. Kuh prefetto di polizia a Breslau.

— A Breslau il governo intende chiudere il club democratico composto de' migliori cittadini e di numerosi operai. Siccome egli creda sapere che il club è disposto a ricorrere all'armi per difendere la causa sacrosanta del popolo, allon-

tanò dalla città due reggimenti su cui non poteva far conto e vi sostituì una Landwehr di Pomerania nemica a' patrioti di Slesia.

— Uno slavo, di fede repubblicana, è da un mese a Breslavia. Co' suoi agenti egli giunse a rendere numerose le diserzioni nell'armata russa della frontiera. I disertori potevano già formare un battaglione che si doveva riunire agli insorti di Posen. Il mal esito della rivoluzione polacca impedì al battaglione di porsi in cammino.

Non è a credere però che l'insurrezione del Ducato di Posen sia al tutto spenta. Il capo dei contadini, Palacz, contadino egli stesso, combatte ferocemente i partigiani della Prussia. Egli ha l'arte di sorprendere poco numerosi di giorno, e di ritirarsi la notte. I Prussiani dalla lor banda, segnano la strada colle stragi e gli incendi. Così la città di Gröditz (Grätz) fu preda delle fiamme, e un Barone Trestko, conte di Luticnau, alla testa di cento uomini incendiò tutto quanto ei ritrova sulla sua strada.

— La lotta fra il tedesco oppressore e l'oppresso polacco ricomincia. Dopo la nuova e mostruosa organizzazione del Granducato di Posen non v'ha polacco chi vi decetti un impiego. L'arcivescovo Przeslusk mandò un sacerdote con una petizione firmata da centomila persone a protestare contro il nuovo smembramento della Polonia.

— 25 maggio (G. U.):

La prima seduta della Costituente prussiana fu oltremodo tempestosa. Il partito radicale sembra preponderante. Si pretende che questo si proponga di escludere assolutamente il re da ogni partecipazione al dibattito sulla discussione. Ove ciò gli venga fatto, si dice che il re deporrà la corona.

— Il progetto della costituzione non soddisfece nessuno: in esse mancano già fatte promesse, quali sarebbero l'armamento del popolo, l'abolizione dei fori privilegiati e della polizia signorile. Il voler introdurre uno pariato ereditario sembra un voler apertamente opporsi allo spirito dell'epoca.

La Prussia mobilita la Landwehr e la dirige sul granducato di Posen, vale a dire che essa prende le sue misure per contenere la Polonia, ed appoggiare le operazioni che Niccolò sembra voler eseguire nel mezzogiorno dell'impero.

CROAZIA E SLAVONIA — 22 maggio (G. di Vienna).

Oggi fu tenuta la congregazione particolare del Comitato di Agram sotto la presidenza del primo vicegespano Kralj, e gli Stati v'intervennero in gran numero. Dapprima furono letti i due dispacci dell'arciduca palatino, portati il di innanzi nella sessione del Magistrato municipale, e la discussione ne fu rimandata alla congregazione generale. Di poi fu letta la seguente lettera del bano agli Stati del Comitato d'Agram, la quale fu accolta con reiterate gridi di zivio (viva):

« Le straordinarie emergenze de' presenti tempi, in cui si tratta della nostra indipendenza e la sicurezza della nostra patria si trova ogni di più minacciata, rendono indispensabile che tutte le forze materiali e intellettuali, che la nostra patria possiede, si levino d'accordo e siano pronte a proteggere la sicurezza del nostro paese, ed allontanare ogni attentato contro i nostri diritti e la nostra gloriosa libertà; perciò io vi commetto di fare prontamente inscrivere tutti gli abitanti liberi, che si trovano nel vostro distretto, del pari che tutti quelli che sono atti a portare le armi a piedi e a cavallo, e mandarne le liste fino al 21 corr. al più tardi; tenete le vostre schiere pronte in modo, che possano immediatamente recarsi ove sarò loro per ordinare: procacciate altresì che la guardia nazionale, o leva in massa, possa al bisogno marciare in campo, non lasciando di mettermi in cognizione del numero degl'iscritti e di ogni altro particolare. »

Un'altra lettera del bano ordina al Comitato di provvedere quanto occorre alla munizione, all'approvvigionamento e a quant'altro può abbisognare alle truppe da mettersi in campo.

A quest'oggetto fu nominata una giunta la quale ha l'incarico di dare al più presto esecuzione agli ordini del bano.

SASSONIA (G. U.)

Il 21 maggio il re aperse la Dieta straordinaria con un discorso, nel quale, circa alle cose della Germania, accenna alla sua soddisfazione per le introdotte istituzioni popolari ed ai suoi sforzi per recare ad effetto la tanto bramata unità della Germania; essere egli pronto ad ogni sacrificio pel trattamento d'una Confederazione di stati in uno Stato federato; parlò delle disposizioni finanziarie occorrenti al miglioramento del commercio e dell'industria, e conchiuse col desiderio che dalle deliberazioni dell'Assemblea nazionale, allo scopo di statuire d'accordo coi governi le basi della futura Costituzione della Germania, possa risultare un'opera,

che porti in sé le condizioni della durata. I progetti, presentati dal governo col mezzo del ministro Braun, concernono la soppressione della censura, l'armamento del popolo, le tasse industriali, prediali e personali, una imposta straordinaria sulle rendite, l'aumento del dazio sullo zucchero di barbabietole. Si presenteranno pure tra breve i progetti sulla legge elettorale, sulla riforma dei tribunali e della procedura.

BELGRADO — 15 maggio. (Corrisp. delle Réf.)

Armamento dei Servj

Il Congresso dei Serbi di tutte le provincie il 13 di questo mese si radunò a Carlowatz. V'erano 15,000 rappresentanti fra Croati, Dalmati, Illirici, Banatesi, Servj del principato e Sirmienzi. Soli mancano i Bosnian e i Bulgari che giungendo sotto il giogo de' Turchi, aspettano l'ora della liberazione. E suonerà.

I rappresentanti Servj proclamarono tosto la riunione di tutte le provincie in un solo stato, poi si nominò generale in capo delle truppe servie il generale Stefano Chouplintz che comanda sin d'ora una gran parte de' Servj del canton militare.

Si organizzò un Comitato di salute pubblica, e le legioni sono tosto formate ed armate.

L'arcivescovo di Carlowatz fu pel suo amore di patria nominato dai rappresentanti patriarca serviano. Il Congresso continua, speriamo d'intenderne presto novelle.

La bandiera tricolore sventola sulle chiese senza distinzione di culto e su tutti i pubblici edifizj, i battelli e vapori che giungono da Pesth; e quelli su cui altre volte era inalberata la bandiera Austriaca, ora portano lo stendardo serbo e vengono accolti fra gli applausi della folla.

Tutti portano la coccarda nazionale e cantano l'inno di guerra.

Jellatchich, Kan della Croazia, anima ardente e devota alla causa popolare, si tiene presto ed aspetta che i Maggiari si mostrino. Egli più d'ogni altro vuole prontamente ristabilire la nostra nazionalità una ed indivisibile.

I Maggiari lo chiamano retrogrado e traditore perchè ama il popolo e vuol combattere e morire; per lui 14 milioni d'uomini formano il nostro popolo.

Ah! questa feroce orda di Attila, che si conservò violenta e rapace non comprende come noi possiamo riconquistare il diritto d'essere una nazione.

Essi ci aizzano contro i reggimenti italiani perchè s'abbiano a vendicare delle atrocità commesse dai soli croati.

Possano almeno gli italiani intendere di quanto vantaggio sia ricco per loro il trionfo de' nostri diritti! Non prestino le braccia loro per soffocare la nostra libertà, libertà che solo può salvare il loro paradiso dalla invasione dei barbari del Nord!

La Servia prepara le armi. I Turchi volevano mandare 46,000 uomini nella fortezza di Belgrado priva d'ogni difesa. Il governo negò loro il passaggio.

Il governo comunicò a tutti i consoli di Belgrado una nota in cui si dice che la Servia si prepara alla difesa, e si dice col mezzo del suo console fe' dire al governo esser egli contento che i Serbi si mantengano tranquilli, e che se alcuno turberà la quiete della Serbia, troverà le sue truppe a difenderla.

I Servj sanno fin d'ora quale sarà l'eloquenza dello Czar ed il loro paese è diventato un vasto opificio d'armi e di polvere.

Dappertutto è entusiasmo di guerra. Nessuno vede il Console Russo, e non si conservano con lui che le relazioni ufficiali.

La sola Servia può dare 160,000 combattenti, fra cui 30,000 uomini di truppe regolari. I Servj si battono da valorosi: e la piramide di 3,000 teste, sulla quale si riposava Lamartine viaggiando fra noi ne dovrebbe essere una prova ch'egli non ci dimentichi.

È tempo che la Francia operi, perchè l'Ungheria fuma di sangue; l'Oriente sarà preda dell'incendio. E se noi cadremo, i Russi trionferanno.

RUSSIA — (Réforme):

I due terzi dell'armata Russa, forte di 120 a 150 mila uomini, sono in marcia, all'ora che noi scriviamo, verso la frontiera meridionale, e prenderanno posizione lungo quella della Gallizia. Questo movimento minaccia evidentemente le provincie Danubiane.

Dei disertori Russi (ed il fatto è positivo) in grandissimo numero sono passati dalla parte dei Polacchi.

I Russi collocati tra Memel e Schmalemingen (contorni di Tilsitt) sono in numero d'incirca 12 mila uomini: dei rinforzi sono spediti a quel corpo di armata, sino a portarne l'effettivo a 40 mila uomini.

ASIA

CINA —

La capitale della Cina è stata non è guari l'arena d'una rivoluzione molto curiosa. V'ha a Pekino un tribunale di censura, incaricato di censurare i libri e gli scritti che si stampano nell'impero. Per un privilegio speciale antichissimo, le tesi degli studenti sono i soli scritti, che abbiano il diritto di sfuggire alle forbici della censura.

Nel dicembre scorso, uno studente, tenuto da' suoi compagni per un ingegno distintissimo, stando per laurearsi in medicina all'Università di Pekino, compose una tesi, in cui trattò le quistioni più elevate della medicina filosofica. La censura credette di vedere in qualche passo un'offesa alla persona dell'imperatore. Per conseguenza, pose il divieto sulla tesi dello studente e ordinò che il suo autore ricevesse cento colpi di bastone.

A tal notizia, tutti gli studenti della capitale, in numero di oltre cinquemila, si sollevarono e fecero una sommossa

formidabile. Disarmarono i soldati della milizia, e si portarono verso il palazzo dell'imperatore, risoluti a tutto. Ma l'imperatore comprese subito il pericolo: convocò il suo Consiglio e diede fuori un editto con cui licenziava i censori e mutava compiutamente le attribuzioni della censura. Questo editto, per la sua natura, può essere riguardato come tale che introduce nella Cina la libertà della stampa.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 6 giugno (Gazz. di Firenze):

Il giorno 3 giugno il nostro Quartier Generale era sempre a Montechiaro. Dal dispaccio sotto questo giorno del Maggiore Generale De Laugier si raccoglie che un nostro corriere è stato forse intercettato dalle bande nemiche che vanno scorazzando d'attorno. Con quel rapporto eravenè un altro del Colonnello Giovannetti: Quanto alla colonna comandata da quest'ultimo non può altro dire se non che ha saputo essere partita da Bozzolo, e tenendo una via lunga ma sicura, marciare a Montechiaro. Con questo rapporto è accompagnata la seguente nota. Il Maggior Generale De Laugier ne fa avvertiti, che egli spera di veder minorato ancora il danno, essendochè ogni momento giungono alcuni che si tenevano per perduti, e notizie di altri feriti, che si erano detti morti.

Nota de' Militi cittadini e regolari morti feriti e dispersi a seconda degli Stati rimessi dai Comandanti dei diversi corpi, salve le migliori verificazioni.

(Militi cittadini. — Battaglione universitario.)

Morti. — 1. Capit. Pilla Leopoldo — Comuni 2. Barzellotti Luigi — 3. Sforzi Temistocle — 4. Luti Raffaello — 5. Sani Olinto — 6. Benini Riccardo — 7. Corsi Cesare.

Feriti. Graduati e comuni. — 1. Albergotti Alessandro — 2. Glarè Massimiliano — 3. Molo Angelo — 4. Pierotti Luigi — 5. Guerrazzi Ferdinando — 6. Burel Gaetano — 7. Zel Raffaello — 8. Sarleschi Gio. Battista — 9. Mullinari Gennaro — 10. Parenti Paolo — 11. Costa Righini Carlo — 12. Luciani Luciano — 13. Nuti Carlo — 14. Brachini Angelo — 15. Amadei Licurgo.

Smarriti. 1. — Ginnasti Capit. Giuseppe. — Graduati e comuni: 2. Rigoli Giuseppe — 3. Bonfanti Cam. Riccardo — 4. Caffarelli Michele — 5. Gini Antonio — 6. Vincenti Carlo — 7. Benini Zenone — 8. Brilli Lorenzo — 9. Cecchi Giuseppe — 10. Ghezzi Giuseppe — 11. Colombi Cesare — 12. Bartolini Cesare — 13. Carlini Antonio — 14. Fierli Felice — 15. Biagiotti Gioacchino — 16. Fucchi Cesare — 17. Pantanelli Antonio — 18. Alessandri Baldassarre — 19. Stocchi Felice — 20. Ademollo — 21. Tarugi Tarugio — 22. Berni Angiolo — 23. Guazzi Elviro — 24. Santini Silvano — 25. Pizzetti Ottavio — 26. Malisnotis Michele — 27. Angelotti Temistocle — 28. Aldi Olinto — 29. Rebelli Alberto — 30. Puccinelli Alberto.

(7.ª Compagnia del Battaglione fiorentino.)

Morti — Taruffi Cesare. Feriti. — Rubechi Luigi — Saccout Torello. Smarriti — Chiaramanni Enrico — Benucci Giuseppe — Del Taglia Isidoro — Mullinelli Luigi — Bertini Carlo — Nannoni Giovanni — Berti Emilio.

(7.ª Compagnia del 2.º Battaglione.)

Morti — Catani — Pieraccini — Marcucci. Feriti — Tenente Giuseppe Gherardi — Serg. magg. Paolo Sacchi — Serg. Liverani — Capor. Tondi — Item Pierucci — Comune Silvio — Fllines — Egidio Guiducci — Domenico Bonacci — Tortelli — Bell'Ugna — Bellosi — Perini — Ducci. Smarriti. — Capor. Scotti. — Comune Bognani — Galeffi — Brigolani — Jozzi — Cuccaro — Brezzi — Baldi Biondi — Neri Garsanti — Guerrieri — Stocchi — Baldocci — Catani — Frassinetti — Lastrucci — Bondi.

(8.ª Compagnia del 1.º Battaglione.)

Florentini e Pesciatini. Morti. — Forli — Nuti — Cantini. Feriti. — Cecchi — Landriani. Smarriti. — Minghi — Petracchi — Rosellini.

(Compagnia Bersaglieri livornesi)

Morti. — Fusi — Parra — Bozzano. Feriti. — Decamps — Onia — Colandini o Colendini — Santini — Amidei — Mezzolani — Montanelli. Smarriti. — Buonaccorsi — Gatti Pietro — Giusti Francesco — Ciucci — Melni — Morandini — Querci — Sarcoll — Prunai. Osservazioni. — Montanelli ferito e perso.

(Compagnia di Volontari Lucchesi)

Morti. — Bernardini Virgilio Caporale. Feriti. — Dal Poggetto Giovanni Serg. Magg. Smarriti. — Gherardi Cesare Tenente — Barsotti Clemente Serg. For. — Lucchesi Mariano Cap. — Petri Idoraido idem — Martinelli Ippolito idem — Modena Carlo Tamburo — Romanini Giuseppe — Pepl Giuseppe — Tonelli Angelo — Padinelli Tommaso — Mattei Serafino — Lazzaroni Angelo — Andreini Antonio — Quilici Felice — Tonnielli Francesco — Baccelli Angelo — Giunta Innocenzo — Bergamini Giorgio — Pellegrini Antonio — Della Latta Michele — Francesconi Francesco — Petrucci Benedetto — Dal Tontone Celestino — Bicchimini Cosimo — Luchinelli Andrea — Papini Pietro — Fontana Achille — Rafo Giovanni — Rella Angelo — Giudi Francesco — Colonna Enrico.

(Volontari Napoletani)

Morti. — Ten. Q. Mastro Billi — Don Ferdinando Fonseca Tenente — De' Rossi Foriere Magg. — Romano 2.º Sergente — Spasiano Caporale — Spasiano Caporale — Bisacca — Barbaro — Bianchi — Giuliano — Barone — Piscopo — Favariol — Vozzelli — De Martini — Fantozzi — Menieri Foriere — Zerone — Elia — Gargiulo — Aurigemma — Decaro — Uandi — Mazzel — Amorasco — Mondella — Seppiello. Feriti. — Pastore 2.º Tenente — Armodio 1.º Serg. — Dello Russo — Calabrese — Comi — De Riso — Panzo — Rossi. Smarriti. — Il numero degli smarriti si fa ascendere a 30.

(Milizia Regolare — 2.º Reggimento d'Infanteria)

Da un rapporto del Colonnello Meloni risulta che il numero dei morti in questo Reggimento si elevasse a 49, tra i quali si annoverebbe il Tenente Jacopo Gherardoni; e quello dei feriti a 28 tra i quali il Tenente Abdon Traditi amputato del braccio sinistro ed il sotto Tenente Eduardo Berlinghieri ferito nella coscia destra. Il numero dei dispersi si eleva fino a 47.

(Compagnie del centro d'Artiglieria. — 1.ª Compagnia.)

Morti — Fabbri Carlo — Borelli Pietro — Claccheri — Clari Ferdinando — Baytoli Ferdinando — Tomagnini Luigi — Lorenzoni Costantino.

Feriti — Tonacchera Pietro — Arus Alessandro Serg. — Fratini Andrea — Bartoli Lorenzo — Del Lungo Alessandro — Giachetti Paolo — Bargagliotti Filippo.

Smarriti — Biagi Carlo — Saporì — Pompei Gio. Antonio — Manelli Giovanni — Petrini Serafino — Pacciani Francesco — Goretti Orazio — Giannelli Luigi — Rivolotti Agostino — Nocenti Pietro — Puccetti Marco — Luisi Agostino — Sarli Bartolommeo — Santini Lorenzo.

(2.ª Compagnia)

Feriti — Burci Giuseppe — Alderani Gio. Pietro — Masini Michele — Lemmi Francesco — Grassi Melchiorre.

Smarriti. — Sigismondi Giovanni 1.º Sergente — Potestà Giovanni — Nesi Pietro — Innocenti Bonifazio — Carlini Stefano — Caprilli Cristino — Taderini Lorenzo — Garanti Pietro — Melani Giosué — Balducci Giovanni — Giannotti Ranieri — Tonacchera Giovanni — Panerai Giovanni — Bontini Cesare — Fenzi Giacomo — Dentì Ferdinando — Potestà Angelo — Tirinnanzi Angelo — Rimbotti Francesco — Tonozzi Luigi — Tani Carlo.

(Gacciatori a Cavallo)

Smarriti — Venazzani Antonio — Camiciottoli Niccolò.

Il giorno 4 giugno il Cap. Francesco Tanagli e l'Ajutante Cav. Facdouelle arrivarono a Ponte Vico sulla stradale di Verona. Passando da Vidana visitarono uno Spedale di feriti che ivi si trovano assistiti dal Prof. Burci, il quale si confida di poterli tutti salvare. Essi sono in numero di 67, e vi si comprendono tanto quelli del combattimento del 13, che quelli del 29.

La colonna Giovannetti aveva già lasciato il 3 la sua ritirata di Bozzolo per raggiungere il Quartier Generale che è a Montechiaro. I suddetti inviati visitarono lo Spedale di Casal Maggiore, nel quale pure non trovarono feriti e ammalati che ispirassero timori.

Il Capit. Tanagli e l'Ajutante Cav. Facdouell hanno coi loro rapporti trasmesse le seguenti note:

Nota dei Militari

che tuttora si trovano nello spedale di Casalmaggiore.

Alcuni Luigi di Firenze soldato — Banchieri Luigi di Pisa guardia civica — Mazzoni Evaristo di Firenze idem — Alberi Luigi di Siena soldato — Vivarelli Gio. Battista di Firenze idem — Nozzoli Pasquale di Firenze soldato caporale — Calò Tommaso di Firenze soldato — Pasquale Pellegrino di Firenze guardia civica — Minghi Giuseppe di Pesola idem — Sbarci Egidio (sic) di Firenze idem — Barsotti Vincenzo di Livorno idem — Trinci Felici di Siena idem — Codulle Federico di Livorno idem — Forzani Giovanni di Firenze soldato — Maurizio Angelo di Firenze soldato sergente — Campagnola Stefano di Foggia napoletano — Priori Gio. di Livorno soldato — Danucci Luigi di Livorno idem — Riccio Pasquale di Salerno napoletano — Dell'Oca Domenico di Catanzaro napoletano.

Nota dei Prigionieri

Maggiore Baldini — T. Colonnello Pescetti — Sauboin Capitano — Michelazzi Capitano — Baroni Tenente — Del Rosso Tenente — Boni Civico — Nespoli Civico — Roselli Tenente — Pini Tenente — Guarducci Capitano — Pandolfi Tenente — Facdouelle Capitano — Vivarelli Capitano.

— Persona che giunge stasera in Firenze, per lo stradale della Porretta assicura esser false le voci sparse che i Napoletani scendessero in Toscana, e che anzi fossero già arrivati a Pistoia. I Napoletani hanno tutti abbandonato Bologna e si sono diretti per Ferrara; non si sa quanti di essi passeranno il Po col General Pepe.

COMITATO PER SUSSIDIARE LE FAMIGLIE MISERABILI DEI VOLONTARI

Florentini!

Quando or sono due mesi, nell'esultare all'annuncio dei gloriosi fatti di Milano, si plaudiva festosi al magnanimo divisamento di quei prodi che tutto lasciando, famiglia, trallesi ed ogni cosa più cara correvano animosi o spontanei ad offrire la loro vita alla Patria sulla sacra terra Lombarda, la nostra voce vi chiamò a soccorrere quelle infelici famiglie che, in mezzo al plauso universale dovevan piangere la miserrima sorte cui lo rduceva l'assenza di chi, colla propria industria, dava loro i mezzi di condurre onorevolmente la vita.

La nostra parola trovò rapidamente la via de' vostri cuori, e 3900 Lire poterono venir da noi fino al presente erogate a vantaggio di 177 famiglie di Volontari ridotte alla miseria per l'assenza di più validi loro sostegni: ci duole peraltro che, cessate essendo da qualche tempo le offerte le quali numerosissime ci sostenevan dapprima, noi siamo ora ridotti a non aver più nella nostra cassa che sole 800 Lire le quali per una settimana appena bastar potrebbero ad un'opera che giornalmente abbisogna di quasi cento Lire.

Florentini! Voi non vorrete abbandonarci ora che son cresciuti i bisogni, ora che avrem forse da sostenere chi nel padre, nello sposo o nel figlio, oltre ad una cara affezione, perdè il sostegno della vita, ora che per recenti gloriosissimi fatti, più grandi divennero i titoli dei Volontari alla riconoscenza di tutti ed abbiamo piena fiducia che voi non soffrirete che quei valorosi i quali combattono per assicurarci l'indipendenza e la libertà, debbano, nell'ansietà della pugna e nella gioia della vittoria venir conturbati da un doloroso pensiero, sulla sorte dei cari che all'amor vostro affidarono.

Le offerte si ricevono dal sottoscritto, alla Libreria Ricordi in Piazza del Duomo, ed alla Direzione della RIVISTA.

Sarà come per l'addietro, continuata la pubblicazione di un rendiconto mensile ed in breve verrà alla luce il rendiconto del maggio coi nomi di tutti gli oblatori che fino al presente contribuirono alla santa impresa.

CAP. CARLO TORRIGIANI — CAP. FRANCESCO FARINOLA — CAP. LUIGI MANNELLI — DOT. CARLO MORELLI — ANGILO ARIBI — CAN. GUIDO PALAGI — AB. LUIGI TOGNOCCHI — CAP. MARIANO CELLINI — PIERINO THOUAR — CAMMILLO PUCI — CAP. FRANCESCO RIMEDIOTTI, Segretario — UBALDINO PERUZZI, Cassiere.

CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA

Domani giungerà e si troverà vendibile alla Direzione dell'Alba in FIRENZE, e presso il sig. Matteo Betti Negoziante di Stampe in Via Grande a Livorno